

## STUDENTATO TEOLOGICO SALESIANO

### CREMISAN — BETLEMME



Cremisan, 24 Maggio 1973.

Carissimi Confratelli,

il 24 aprile u.s., a Nazareth, patria di Maria SS.ma, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno il

### Sac. PIETRO RATTAN

a 66 anni di età, 44 di professione e 37 sacerdozio.

Era nato a Betlemme il 17 Dicembre 1906, vicino all'Orfanotrofio Cattolico e fin dalla più tenera età si trovò inserito nell'ambiente salesiano: prima all'asilo delle F.M.A. e poi all'Oratorio Salesiano e alla nostra scuola che frequentava come esterno.

A 14 anni chiese di farsi sacerdote e, dopo aver trascorso due anni nello aspirantato di Cremisan, fu inviato ad Ivrea, dove per tre anni attese agli studi ginnasiali. Il 22 settembre 1927, ricevette l'abito clericale dalle mani del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi.

Il noviziato lo compì ancora a Cremisan, coronato con la professione religiosa, il 26 ottobre 1928. Mentre attendeva agli studi filosofici, si dedicava anche con entusiasmo al lavoro squisitamente salesiano dell'oratorio

festivo, e tutte le domeniche prestava la sua opera tra i giovani della parrocchia di Beitjala.

Svolse il tirocinio nelle case di Nazareth, Beitjemal e Alessandria.

Ritornò a Betlemme nel 1932 per il corso teologico e l' 11 aprile 1936, Sabato Santo, venne ordinato sacerdote a Gerusalemme, da S. B. Mons. Barlassina.

Il primo anno di sacerdozio lo passò a Nazareth, come consigliere scolastico; dal 1937 al '40 fu confessore a Caifa. Durante la seconda guerra mondiale, e fino al 1947, è catechista e consigliere nella scuola agricola di Beitjemal. Dopo un anno trascorso a Caifa, come confessore e incaricato degli exallievi, lo troviamo tra i fondatori della casa di Aleppo (1948-49), in qualità di consigliere scolastico e professionale. L'anno seguente è prefetto a Tantur, casa che veniva allora riaperta, come Noviziato e Studentato Teologico.

Il 21 agosto 1950 parte per l'America del Sud, dove trascorre un decennio, interrotto da un breve soggiorno in patria nel 1955. Nel 1957, la sua vista già sofferente, si indebolì ulteriormente in modo allarmante, fino a correre serio pericolo di rimanere cieco.

Dovette così rientrare a Betlemme nel 1960 e per un decennio attese al ministero delle confessioni nella nostra chiesa pubblica del S. Cuore, prestando pure l'opera sua come animatore spirituale dell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori.

Dall'agosto del 1970 era stato trasferito a Cremisan, ove trovò sollievo e compagnia in mezzo ai chierici teologi, che l'hanno assistito con filiale carità.

Quest'anno aveva chiesto di passare l'inverno al Libano, perché un clima più mite sarebbe stato più confacente alla sua salute. Fu prontamente esaudito e vi rimase dallo scorso novembre fino alla fine di marzo, quando, accorgendosi che il male si andava aggravando, preferì far ritorno a Cremisan. In questo forzato rientro, sostò per dieci giorni all'ospedale italiano di Amman, dov'era molto bene conosciuto dai medici, che gli prestarono le cure necessarie per permettergli di continuare il viaggio ed affrontare le fatiche del passaggio delle frontiere sul Giordano.

Subito dopo le feste pasquali, notando che le sue condizioni andavano peggiorando, fu trasportato all'ospedale dei Fate-Bene-Fratelli di Nazareth, nella speranza che potesse riprendersi, come le altre volte.

Il giorno seguente, invece, martedì di Pasqua, mentre tutta la comunità di Cremisan, seguendo il programma della gita pasquale, era giunta a Nazareth e si era raccolta, verso le 17, nella basilica della Annunciazione per la solenne concelebrazione, un sacerdote dell'ospedale ci avvertì che il nostro confratello si era notevolmente aggravato e che era conveniente amministrargli i SS. Sacramenti. Il Direttore con alcuni confratelli accorse immediatamente al capezzale dell'infermo e verso le 18, quando l'ammalato era ancora perfettamente cosciente, gli furono amministrati tutti i conforti religiosi. Qualche minuto più tardi ricevette anche la visita del Vescovo Ausiliare, S.E. Mons. Kaldany: lo riconobbe e si commosse per questo delicato gesto.

Si dispose al grande passo con grande serenità e andò lentamente spegnendosi, accompagnato dalle preghiere dei presenti e dall'assistenza dei medici, che si prodigarono con tanta abnegazione e con vero affetto.

Alle ore 21, 15, del 24 aprile, il cuore del caro D. Kattan cessò di battere.

La figura morale di questo confratello è quella di un vero apostolo, che si è prodigato generosamente nel fare il bene, con umiltà e semplicità, con larghezza di cuore e sempre con tanta bontà.

Per amore della sua vocazione ha saputo staccarsi in modo esemplare dalla sua famiglia. Quando era a Betlemme, le sue visite erano limitate soltanto alle sue sorelle, che vivono sole, e anche questo gesto era compiuto come un atto di carità. Fu talmente discreto e riservato, che riuscì ad essere accolto a tutti anche nel suo paese, dove, si sa, nessuno è 'profeta'. Proprio per queste sue doti poté svolgere ottimamente il suo ministero sacerdotale e il suo ufficio di incaricato dell'Arciconfraternita di M.A. e dei Cooperatori, senza urtare facili suscettibilità di casati e sapendosi conservare sempre disponibile per tutti, con grande equilibrio e con tatto delicato.

Il suo zelo lo spinse a chiedere ai Superiori, fin dal suo primo anno di sacerdozio, di andare in missione... in Abissinia; tre anni dopo, rinnovò la domanda, optando, questa volta, per il Siam o per l'India. Ma la sua presenza era troppo utile nell'Ispettoria e quello che non poté essere realizzato a quell'epoca, divenne possibile dieci anni più tardi, quando fu inviato in America "con l'incarico di raccogliere presso i compatrioti il denaro necessario per il mantenimento dei giovani dell'Orfanotrofio di Betlemme", come si legge nelle sue note. Tuttavia, appena giunto nel Cile, constatando l'abbandono spirituale, in cui si trovavano i suoi connazionali emigrati, si trasformò in vero missionario e intraprese un lavoro apostolico che lo portò a contatto con oltre centomila persone di lingua araba, sparse in tutte le Repubbliche dell'America Centro-Meridionale. Fu una missione molto faticosa e non sempre facile: talvolta corse pericolo di vita e dovette affrontare sacrifici e umiliazioni non indifferenti.

La sua ansia apostolica traspare anche dalle ultime righe del rapporto, presentato alla S. Sede, dove si legge: "Come conclusione a questa relazione si desidera sottolineare che in molte Repubbliche l'assistenza religiosa alla colonia di lingua araba lascia molto a desiderare; quindi (appare evidente) il bisogno di venire in aiuto a quei poveri emigrati di lingua araba, perchè abbiano quell'aiuto e conforto religioso, che ognuno desidera trovare, almeno in punto di morte".

A questo scopo, pur essendo molto malandato in salute, aveva insistito, ancora nel 1964, presso i Superiori per partire di nuovo per l'America.

Era ammirabile la sua prudenza: non lo si sentiva mai parlare male di nessuno: né di confratelli, né di persone estranee.

Nelle sue sofferenze si rimetteva con spirito di fede alla volontà del

Signore, ed era la stessa virtù che lo guidava sempre nei rapporti con i Superiori.

Anche la pietà era veramente edificante. Avendo la vista gravemente rovinata, ricorreva all'aiuto dei chierici teologi per la lettura spirituale, la meditazione e l'assistenza nella celebrazione della S. Messa, alla quale volle essere sempre fedele fino alla vigilia della sua morte. Nei giorni di maggior sofferenza, trovava il suo più grande conforto nel partecipare intimamente al mistico sacrificio di Gesù Cristo.

Fin dai primi anni di sacerdozio si dedicò con zelo al ministero delle confessioni e della predicazione, per la quale si prestava generosamente: non sapeva dire mai di no, anche quando il Direttore era costretto a rivolgersi a lui all'ultimo momento, per sostituire un confratello impedito.

Era puntuale alla sua confessione e cambiava con semplicità confessore, pur di essere fedele a questo incontro con la grazia di Dio.

Aveva una devozione filiale verso la Madonna e la diffondeva con zelo attraverso il ministero sacerdotale e ragalandi immaginette e medaglie alle persone con cui veniva in contatto.

Probabilmente la Vergine SS. ma lo premiò portandolo a chiudere i suoi giorni a Nazareth, il 24 del mese e disponendo le cose in modo tale che anche la sua comunità di Cremisan si trovasse là, proprio in tempo, per dargli l'ultimo saluto e rendergli i primi suffragi.

I funerali si svolsero a Betlemme con una imponente concelebrazione di una quarantina di sacerdoti, presieduta dal Rev.mo Consigliere Regionale, Sig. D. Luigi Fiora.

Carissimi Confratelli, mentre raccomando alla generosità delle vostre preghiere l'anima del nostro caro D. Kattan, vi esorto pure a chiedere tante vocazioni per la patria terrena del Signore, che fu anche quella degli Apostoli, per poter mantenere e incrementare le opere della Chiesa in questa terra, tanto provata e tanto bisognosa della luce del Vangelo.

In unione di preghiere.

Vostro aff.mo Confratello

**Sac. Renato Càutero**

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. PIETRO KATTAN, nato a Betlemme il 17 dicem.

1906, morto a Nazareth, il 24 aprile 1973, a 66 anni di età, 44 di professione, e 37 di scardozio.